

Contro un nemico invisibile

Marianna Scacchetti 4BL

Liceo Linguistico "C.Colombo" Genova

Coronavirus, SARS-CoV-2, COVID-19 o una semplice influenza, secondo menti particolarmente illuminate; tutti termini per definire una sola e unica disgrazia con la quale siamo costretti a convivere da quasi due anni, anche se questa formulazione può far sorridere, dato che la parola "convivere" si utilizza quando ci si può definire in grado di coesistere con un elemento sgradevole per quanto vincolante ed ingombrante, non quando si è completamente schiacciati o devastati da quest'ultimo: in questo caso sarebbe più adeguato parlare di "adattamento".

Non posso permettermi di parlare presuntuosamente, presentando questa situazione in modo universale e neutro, ma posso affermare con certezza che essa ha lasciato e lascerà ancora per decenni dentro di noi un enorme ed indelebile segno, che si sia già avvertito o che sia ancora allo stadio inconscio.

Dal basso dei miei diciassette anni, posso affermare con orgoglio di avere una vita serena, anzi una bella vita: non ho risentito particolarmente di tutte le limitazioni imposte allo scopo di far fronte a questo virus, questo "nemico invisibile", forse perché essendo giovane sono dotata di una maggiore capacità di adattamento; del resto l'adolescenza è sinonimo di metamorfosi, è letteralmente l'apoteosi del cambiamento e delle novità.

Forse per ignoranza o per una forma di autodifesa sento di non essermi ancora resa pienamente conto di quello che si sta affrontando: rispetto tutto quello che mi è stato imposto, perché so che è giusto, perché so che sarebbe rischioso non farlo, come so che ci sono persone ricoverate che ogni giorno rischiano la vita e come sono consapevole del fatto che vi siano persone che ancora non credano che il Covid esista o che pensano le mascherine siano una forma di limitazione della libertà personale; ma è come se necessitassi di una prova concreta per poter dire "va bene, esiste", come se attendessi una conferma. Da mesi mi sono resa conto che la mia mente non è più lucida come una volta: adempie a tutti i suoi compiti, ma in modo passivo e confuso, quasi meccanico. Da mesi mi sembra di vivere in una bolla inquietantemente ordinata ed alienante, senza possibilità di uscire dagli schemi o di fare una pazzia. Fondamentale è stato però essere in grado di creare piccole parentesi di spensieratezza all'interno di un mondo in perenne allarme ormai da due anni; sarebbe una menzogna affermare che finirà tutto al più presto: sicuramente tornerà tutto come ai tempi in cui si rideva quando in strada si incontrava una persona con la mascherina, ma non si può vivere, se così si può dire, in funzione di quel momento. A volte sarà sì necessario sacrificarsi un po', ma questo non vuol dire che si sia giustificati a lasciarsi scorrere tutto addosso, ognuno di noi dovrebbe riprendere in mano la propria vita, anche perché, per quanto possa suonare assurdo, anche questa lo è.